Commento del Vescovo al Vangelo del giorno (Giovedì 12 marzo)

Carissime sorelle, Carissimi Fratelli nel Signore, Carissimi Sacerdoti e Diaconi, questa Quaresima sia tempo per rientrare in noi stessi, tempo di silenzio, tempo per nutrirci. L’impossibilità di ricevere la S. Eucaristia, sia occasione per nutrirci abbondantemente della Parola del Signore: Parola che pure è vera e reale presenza di Gesù.

Ecco il vangelo del 12 marzo, tratto da Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”». Parola del Signore

Meditiamo

Spesso nella Quaresima ritorna il tema della misericordia. Parliamo della misericordia di Dio da accogliere e di cui gioire; ma parliamo anche della misericordia nostra nei confronti di chi ha bisogno di noi. Misericordioso è Dio che ama fino a consegnare il suo Figlio. Misericordioso è l’uomo che apre il cuore al fratello. Misericordioso è chi sa perdonare. Misericordioso è chi cerca il bene anche di coloro dai quali ha ricevuto il male. Sì, misericordioso è colui che sa essere dono. In tutto come Gesù, perché l’esempio della vera misericordia lo troviamo in Gesù. E oggi la liturgia ci presenta un esempio concreto di come potrebbe essere vissuta la misericordia attraverso una parabola. Abbiamo ascoltato: C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. È un esempio negativo. Ci viene presentato un uomo senza misericordia. Gesù tratteggia con vigore la figura di quest’uomo per poi invitarci a vedere la sua sorte finale. Infatti la parabola continua offrendo il giudizio di Dio sulla vita dell’uomo ricco e sulla vita del povero Lazzaro. E ci si dice: Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. E stava negli inferi fra i tormenti. Due modi di vivere a confronto, ma anche due esiti a confronto. Quel ricco ha avuto una vita forse invidiata, una vita che tanti avrebbero desiderato: ma Gesù vuol sottolineare che quella vita in realtà è stata inutile e vuota. In contrapposizione c’è la vita del povero Lazzaro: una vita che nessuno vorrebbe. Eppure l’esito è buono e immensamente gioioso. Il primo, il ricco, nella sua sicurezza e nella sua arroganza ha il cuore chiuso, senza misericordia; il secondo sa vivere con fiducia bussando al cuore di Dio. E proprio per questi motivi, perché il primo non ha avuto misericordia, mentre il secondo ha vissuto nella fiducia, le cose si capovolgono: il primo va all’inferno, mentre il secondo è accolto nel paradiso. Dietro questa parabola ci sono alcuni insegnamenti. Anzitutto Gesù ci invita ad avere fiducia, a contare sulla misericordia di Dio, anche là dove la vita appare difficile. È importante tutto questo per noi oggi. Il pericolo che viviamo. Le restrizioni che ci vengono chieste, ci accomunano in una povertà che ci intristisce. È importante non perdere la fiducia, e guardare alla Pasqua che quest’anno avrà, lo vogliamo sperare con tutto il cuore, un sapore nuovo, meravigliosamente bello.

Ma poi Gesù invita coloro che hanno una vita più facile a ricordarsi di chi soffre.

Quando noi ci presenteremo davanti al Signore, e busseremo al suo cuore, gridando: Salvaci, accoglici nella tua casa, facci entrare nella tua gioia, donaci la vita eterna, il Giusto Giudice ci risponderà così: Io ti ho offerto la mia amicizia. Tu l’hai accolta, hai risposto, mi hai offerto la tua amicizia, hai saputo abbandonarti fiduciosamente a me? Io ti ho donato la mia vita e tu sei stato capace di accogliere il dono donando a tua volta la tua vita, vivendo nella gratuità e nell’accoglienza, usando misericordia ai fratelli? Come potremo rispondere? Se la nostra vita sarà stata fiduciosa, paziente, accogliente, generosa, misericordiosa, allora ci sentiremo dire: Entra, sei stato un servo buono e fedele, ricevi questo dono che il Padre ha preparato per te. Entra nella gioia, entra nella vita.

Carissimi, questa quaresima non sia triste: serva piuttosto per imparare la speranza. Questa quaresima non sia cupa: serva piuttosto per imparare la misericordia. Carissimi, invoco ogni benedizione su ciascuno di voi e sui fratelli che avete a cuore. A domani.